



Indoor e outdoor: come funziona il cervello

Troppa concentrazione, distrae: ecco perché

Perché affondano le meganavi

Perché dimentichiamo le trame dei libri e dei film

HOME | COMPORAMENTO | SCUOLA E UNIVERSITÀ



10 errori in italiano che (forse) ti sono sfuggiti

Quando si può dire "piuttosto che"? Perché computer al plurale non vuole la "s" e invece tapas sì? Si scrive un po' o un pò? È più corretto dire irruente o irruento? 10 piccoli/grandi dubbi della lingua italiana.



L'italiano è la quarta lingua più studiata al mondo, ma ricca com'è di peculiarità ed eccezioni, però può indurci facilmente in errore, soprattutto quando scriviamo.

f **t** **+** L'**italiano** è la quarta lingua più studiata al mondo. Perché, ammettiamolo, è anche una delle più belle. Tuttavia, ricca com'è di peculiarità ed eccezioni, può indurci facilmente in errore, soprattutto quando scriviamo. Ma con un po' di attenzione possiamo venirne a capo: il segreto è non respingere i dubbi sull'uso della lingua, quando ci vengono, ma approfondirli. Qui ne abbiamo raccolti 10, comuni e curiosi, prendendo spunto da alcuni libri di recente pubblicazione e dal lavoro delle principali istituzioni dedite allo studio e alla conservazione dell'italiano, a cominciare dall'**Accademia della Crusca**.

SÉ STESSO O SE STESSO? A scuola ci hanno insegnato che il pronome personale sé, quando è seguito da *stesso* non vuole l'accento, perché non ha più bisogno di distinguersi dalla congiunzione *se*. «Ma è una consuetudine: non c'è niente di sbagliato nello scrivere *se stesso* e *se medesimo*», avverte **Claudio Giunta**, docente di letteratura italiana all'Università di Trento, in *Come non scrivere* (Edizioni Utet). Quindi sì, va bene in entrambi i modi.

Approfondimenti

10 + 1 cose che (forse) non sai sull'italiano

Perché parlare le lingue protegge dall'Alzheimer

Prove Invalsi: cosa sono e a cosa servono

Codice Sconto

UN PO' O UN PÒ? Si scrive un po' con l'apostrofo e non con l'accento sulla o, perché po' è la forma troncata di poco.

SI PUÒ DIRE: "DA SEMPRE"? Meglio di no. Scrive Giunta: «*Da sempre* e *da subito* si sentono sempre più spesso, ma se ci pensate sono espressioni che non hanno molto senso. *Sempre* non indica un momento del passato dal quale far cominciare il computo del tempo bensì una durata (*sempre = per tutto il tempo*); e *subito* non è sinonimo di *ora* ("d'ora in poi") ma di "immediatamente", ovvero esprime l'istantaneità di un fatto, di un'azione. Scriveremmo *Mi è piaciuto da immediatamente?* Invece di *Sono stato da sempre* a me pare meglio dire e scrivere *Sono sempre stato*».

L'ANNOSA QUESTIONE DEL CONGIUNTIVO? L'uso del congiuntivo nella lingua italiana meriterebbe un approfondimento. Nel frattempo, una delle poche regole sicure è: se una frase completiva può essere introdotta sia da *che* sia da *come*, dopo *che* ci vuole l'indicativo, dopo *come* il congiuntivo. Ecco un esempio:

"Ho già ricordato che i Romani avevano occupato gran parte dell'Europa".

"Ho già ricordato come i Romani avessero occupato gran parte dell'Europa".

MINA È LA TIGRE DI CREMONA? Sì, ma solo se lo diciamo col sorriso. «Le antonomasie - si legge in *Come non scrivere* - fanno tanto sussidiario delle scuole elementari. Dante Alighieri è Dante Alighieri, non è il *Sommo Poeta*. Machiavelli è Machiavelli, non è il *Segretario fiorentino*. Verdi è Verdi, non è il *Cigno di Busseto*. Proprio come la cantante Mina è Mina, non *La tigre di Cremona* (o meglio, e anche "La tigre di Cremona", ma soltanto se lo si dice col sorriso)».

PERCHÉ QUAL È SI SCRIVE SENZ'APOSTROFO E QUAND'È, INVECE, CON L'APOSTROFO? Perché *qual* non è un'elisione (cade la vocale finale di una parola quando quella successiva inizia per vocale), ma - spiega **Andrea De Benedetti** in *La situazione è grammatica* (Einaudi) - «un'apocope di quale, una parola cioè che non ha alcuna necessità di appoggiarsi a un apostrofo per reggersi in piedi, come attestano le locuzioni *la qual cosa, ogni qual volta, nel qual caso*».

MA COME DISTINGUERE UN'APOCOPE DA UN'ELISIONE? È facile: una parola *troncata* (apocope) si può pronunciare da sola conservando il suo significato (signor, cavalier, nobil, castel, fiorir, fuggir, buon, e qual); mentre non possiamo dire: *l, dell, sant, senz*, eccetera.

PERCHÉ SI DICE (E SI SCRIVE) I COMPUTER E NON I COMPUTERS E LE TAPAS E NON LE TAPA? Ce lo spiega il sito *Il mestiere di scrivere*: «All'interno di un testo italiano le parole straniere non si declinano al plurale, a meno che non siano entrate nella nostra lingua proprio al plurale, come nel caso di *peones, tapas, avances e, naturalmente, jeans*».

SI PUÒ DIRE "DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI"? Se c'è uno slogan buono per tutte le stagioni è questo. Ma è corretto dire "diffidate dalle imitazioni"? Scrive De Benedetti: «Se il significato è quello di «invitare qualcuno ad astenersi dal compiere qualcosa», si dice infatti *diffidare da* («ti diffido dal mettere in giro notizie false sul mio conto»), se invece

Scopri chi è più intelligente tra te e tuo fratello

Vedi anche



11 cose che (forse) non sai sulla lingua cinese

diffidare è l'antonimo (contrario) di fidarsi, bisognerebbe, anche solo per una questione di simmetria etimologica, dire *diffidare di*.

Dunque la forma corretta in questo caso sarebbe *diffidate delle imitazioni*. Ma, continua De Benedetti: «Il problema è sempre lo stesso, e cioè che a furia di imitare una forma sbagliata, questa ha ottime chance, a lungo andare, di convertirsi in regola, o quantomeno di essere recepita come tale...».

E "PIUTTOSTO CHE"? Negli anni 80 ha cominciato a diffondersi l'uso del *piuttosto che* con il significato disgiuntivo di "oppure". È un errore. Il fenomeno - secondo i linguisti - potrebbe aver avuto origine nel parlato dei giovani di Milano e Torino.

«Questa sera, se vogliamo uscire, possiamo andare al cinema piuttosto che (= oppure) a teatro» e «Al mercato potete trovare ogni tipo di verdura: pomodori piuttosto che (= oltre che) peperoni...» sono due esempi dell'(ab)uso del *piuttosto che*.

Ma avverte la Treccani: «Si tratta di usi decisamente sconsigliabili non solo nello scritto, ma anche nel parlato». Dunque qual è **l'uso giusto del piuttosto che**? «*Piuttosto che* si usa correttamente davanti a proposizioni avversative e comparative e significa *anziché*, indica cioè una preferenza accordata a un elemento rispetto a un altro».

Dunque, è corretto: «Piuttosto che dire sciocchezze, rimani in silenzio», «Preferisco andare in bicicletta piuttosto che usare l'automobile». Mentre non è corretto: «Possiamo andare al cinema piuttosto che (= oppure) a teatro».

IRRUENTE O IRRUENTO? La prima è più vicina all'etimo latino (*irruentem*), la seconda, diffusa nell'italiano contemporaneo. Ma «Entrambe le forme» - avverte il dizionario Treccani - possono considerarsi corrette" (vale anche per *succube* e *succubo*).

05 FEBBRAIO 2018



comportamento, scuola e università, lingua italiana, italiano, ortografia, errori, accademia della crusca, scrittura, scrivere

CONTENUTI CORRELATI



10 parole che potrebbero entrare nell'italiano



7 scrittori famosi e le loro strane abitudini



L'abilità innata della lettura



7 curiosità linguistiche su Roma